

# il Filo d'Oro

“per aspera ad astra”

Insero degli allievi, degli ex e della Congregazione delle Suore Figlie di San Francesco di Sales - Istituto San Giuseppe, via Emaldi, 17 - 48022 Lugo (Ra) tel. 0545-22212 - cc postale n. 13207485 - Anno LXX - Abbonamento annuo euro 15

## EX

Dal latino “Ex”, particella linguistica che indica lo stato anteriore di una persona. Quella posizione sociale che ella ha ricoperto, ma che ora non ha più. La memoria di un ruolo, di un'esperienza, forse anche di un luogo e di un tempo che fu.

Molte diverse condizioni di Ex attraversano la vita di ciascuno e, col trascorrere degli anni, esse non fanno che aumentare. Alcuni di questi status, di Ex, lasciano tuttavia un segno indelebile. Adirittura col passare del tempo prendono sempre più spazio nei ricordi e nelle traiettorie di senso della propria vita. Orientano i bilanci esistenziali e casomai disvelano messaggi sino a quel momento nascosti.

## EX ALLIEVI

Chi non è stato un ex allievo? Di una scuola, di un insegnante, di un maestro di mestiere?

Quella di ex allievo pare un ruolo vitalizio, che rievoca non solo un percorso già compiuto, ma cela in sé qualcosa di ben più profondo. Un sentimento che si ripete, si ripropone, una tradizione che viene consegnata affinché possa un giorno essere nuovamente donata.

Un ex allievo resta tale per sempre, dopo



## Il raduno degli ex allievi

che ha terminato il suo apprendistato. Così anche la figura del suo Maestro. Eppure la percezione interna dei soggetti muta, nei vari momenti della vita. E' come la condizione di figlio. Si resta figli per sempre, ma la rappresentazione del ruolo si trasforma con l'età.

Sono trascorsi all'incirca 33 anni da quando mi diplomai nell'Ex Istituto Magistrale “San Francesco di Sales”. Molti aneddoti della vita scolastica sono ancora lì, ben saldi e ancorati nella mia memoria, taluni ancora nitidi, come se fossero capitati ieri, altri forse un po' più sfumati. Del resto la scuola è tante cose, fatica e gratifi-

cazione, sacrificio e divertimento, noia e entusiasmo, paura e speranza. Tutte queste ambivalenze sono assolutamente necessarie, indispensabili, per crescere e maturare nella realtà e nella complessità della vita. Che non è tutta bianca, ma neppure tutta nera. È invece un coacervo di giochi in chiaroscuro, di ombre e di luci. E di una varietà smisurata di colori.

Mi domando allora, dopo tanti anni, cosa di essenziale rimanga in questo Ex allievo così provato e, al tempo stesso, gioiosamente irrobustito dalle circostanze della vita? Cosa sia più evidente tra le oscure alchimie dei ricordi e dei sentimenti? Quale

forza avvolga gli arcani processi della memoria?

Con gli anni mi pare di avere appreso l'arte del dubbio, soprattutto per quanto concerne la conoscenza di me stesso e la comprensione, ancora più vasta, della realtà umana. Vi sono però situazioni in cui i sentimenti sono così intensi da sgombrare il campo a ogni incertezza. E questa è proprio una di quelle. Il mio sentire è così chiaro, al riguardo! Cosa ho ricevuto? Conoscenze? Abilità? Esperienze educative? Visioni della vita?

Valori? Non solo!

Una singola parola è infatti sufficiente per consegnare, non solo a me stesso, ma a chiunque altro, ciò che provo, ciò che penso e ciò che credo, in merito. Questa parola è: *gratitudine*.

Chissà, forse, proprio nella gratitudine, si annida il senso più profondo dell'educare, del formare, dell'istruire. La gratitudine è la tradizione del gesto stesso del consegnare ciò che di più prezioso possiamo donare a chi arriva dopo di noi: il buon esempio, il coraggio, l'autenticità. Ma soprattutto l'amore.

Daniele Callini

## Una luce di speranza nel buio della guerra

Ci sono, nella storia, dei momenti in cui l'uomo sembra aver perso il lume della ragione e in cui l'odio si impone come la regola di vita non offrendo margini d'azione che possano contrastarne la sua diffusione indiscriminata. Eppure anche nel buio più completo della ragione, nel momento del trionfo del male, non sono mai mancati degli sprazzi di luce, degli uomini e delle donne cioè che hanno saputo opporre il bene al dilagare del male. La loro azione si è manifestata spesso attraverso gesti ordinari, ma, data l'eccezionalità della situazione in cui questi furono messi in atto, questi assumono ai nostri occhi il carattere di gesti straordinari. Si tratta di quel fenomeno meglio noto con il nome di “banalità del bene”. Quello di cui vogliamo raccontarvi in questo breve articolo riguarda l'Istituto S. Giuseppe di Lugo e l'opera compiuta a favore di bambine ebree nel corso dei mesi in cui, dopo l'8 settembre del '43, i tedeschi imposero anche in Italia una rigida applicazione della loro politica antisemita. Su pressione delle autorità del Reich tedesco, nel novembre 1943 gli ebrei erano stati considerati come appartenenti ad una “nazionalità nemica”. Di qui la posizione particolarmente delicata in cui si trovarono a vivere gli ebrei italiani: già nell'ottobre precedente si era registrata la

retata che aveva decimato la comunità ebraica di Roma. Numerosi saranno gli arresti anche in Romagna e, per quello che interessa il contesto degli eventi che andremo a presentare, a Lugo, dove la già esigua comunità vide la cattura di due suoi componenti e il sequestro della sinagoga. Lo spirito di carità, che non è

mai venuto meno, pure in quei drammatici momenti, ha permesso a molte persone di religione ebraica di trovare l'ancora di salvezza. All'Istituto S. Giuseppe, per esempio, negli anni 1943-44, vennero accolte 5 bambine: tre sorelle il cui cognome era Forlì (Lidia, Marcella ed Elena), le due figlie del dott. Peppino Zuckermann di Bologna, Clara e Mirrella.

Poche purtroppo sono le informazioni che si è riusciti a raccogliere intorno a queste otto bambine: due delle tre sorelle Forlì, Lidia ed Elena, in seguito ad una delazione, dovettero lasciare l'Istituto e furono ricoverate con false ingesature dal prof. Tomiselli all'Ospedale di Lugo e successivamente accolte nelle campagne lughesi. Delle due

### LETTERA DI CLARA ZUCKERMANN A MADRE M. VITTORIA COZZANI

Bologna, 13 giugno 1955

Molto Reverenda Madre Vicaria, si è svolta a Milano, il 17 aprile u.s. una cerimonia organizzata da tutte le Comunità Israelitiche Italiane in segno di riconoscenza a tutti coloro che, non ebrei, si sono coraggiosamente prestati per salvare tanti perseguitati.

È mio desiderio dirle che, tra le persone che abbiamo segnalato al Comitato Organizzatore, quali meritevoli di un riconoscimento morale, avevamo messo tra i primi il suo nome: non dimentichiamo infatti che la prima mano che caritatevolmente ci è stata offerta in aiuto per ricoverare le nostre bambine è stata la Sua. Sono state prescelte, simbolicamente, ventitre persone tra le più eroiche.

Tuttavia la cerimonia che, a detta di tutti quanti hanno avuto la fortuna di assistervi, è stata solenne e commoventissima, deve avere un valore morale per tutti coloro che ci hanno aiutato nel periodo più duro e più tragico della nostra vita.

Tutto questo per Lei, che ha dato il Suo aiuto tanto spontaneamente e tanto disinteressatamente, può avere un significato simbolico e profondo che Lei certamente, di così alto intelletto, può comprendere ed apprezzare.

Con animo sempre profondamente grato Le porgo i saluti più devoti miei e di tutti i miei cari.

Clara Zuckermann

figlie del dott. Zuckermann abbiamo notizia da due lettere, la prima inviata il 13 giugno 1955 da Clara Zuckermann a M. Vittoria Cozzani ringraziandola del fatto che “la prima mano che caritatevolmente” era stata loro offerta era stata “proprio la Sua” e la seconda che i coniugi Zuckermann inviarono al Comune di Cotignola nel 1965, nella quale veniva ricordato che le sue due bambine “furono ospitate e curate presso l'ottimo Istituto S. Giuseppe di Lugo”, mentre lui e la moglie avevano trovato sistemazione presso l'Ospedale civile e in seguito, trovandosi nella necessità di abbandonare questi “precari nascondigli”, erano riusciti, per il tramite di alcuni esponenti del CLN di Lugo, a mettersi in contatto con Vittorio Zanzi, cotignolese il quale, per la sua opera disinteressata a favore di parecchi ebrei, sarà insignito del titolo di “Giusto tra le nazioni”, unitamente alla moglie e ai coniugi Varoli, sempre di Cotignola. Tornando alle bambine accolte al “San Giuseppe”, da un'intervista rilasciata da suor Concetta Ricci una decina di anni fa e confluita nel volume pubblicato dal Liceo Linguistico San Giuseppe nel 2001, apprendiamo che queste erano state nascoste inizialmente “nel solaio della scuola, sotto le fascine della legnaia, dove rimasero per ben quattro ore”, mentre un'altra suora, suor Eufemia, poco distante “tagliava la legna e rispondeva alle insistenti domande delle SS che sapevano che la famiglia Zuckermann era nascosta nell'istituto ... ma la suora negava”. In seguito, come ricordava ancora suor Concetta, che nel dopoguerra sarà per tanti anni la Preside dell'Istituto Magistrale, le bambine verranno nascoste anche “nello stalletto dei maiali e perfino in gallerie sotterranee scavate nell'orto”, ma non fu affatto facile riuscire ad evitare le perquisizioni dei tedeschi, nei confronti dei quali, non conoscendo la loro lingua, si cercò di “far finta di non capire” e di ingraziarsi “offrendo del cibo o quant'altro potesse essere loro gradito”. Gesti, quindi, quotidiani, ma sempre molto rischiosi che non dovettero sembrare però eccezionali se, ricordando nel maggio 1947 le “date memorabili” dell'Istituto, non viene fatto alcun cenno a questi eventi, mentre, per esempio, venivano ricordati lo sfollamento del noviziato a Bubano, nel maggio del '44 e il successivo bombardamento aereo del 2 luglio 1944 che danneggiò gravemente l'istituto.

Giordano Dalmonte



# Educazione come diritto, dovere ma anche bisogno

Anche ai non addetti ai lavori è capitato di venire a contatto con formule quali DSA, GLI, PAI e GRI. I polemici hanno voluto vedere in questo fervore legislativo un'inutile complicazione che costringe la scuola a redigere nuove scartoffie ogni anno scolastico o una scorciatoia per studenti svogliati; invece noi della Scuola San Giuseppe abbiamo accolto con sollievo disposizioni legali che, seppure in via sperimentale, ci hanno dato strumenti di intervento nei casi di studenti con particolari difficoltà. Abbiamo cercato di cogliere l'occasione per ripensare la nostra azione formativa ed educativa.

*Occorre sviluppare una didattica attenta ai bisogni di ciascuno nel realizzare gli obiettivi comuni*, recita la nota MIUR del 27 giugno 2013; credo sia questo il punto da cui partire per cogliere il processo in atto.

In primo luogo mi piace pensare che quelli educativi siano *bisogni*, prima ancora che, giustamente, diritti e doveri. Inoltre, nell'ottica proprio di questo diritto/dovere all'istruzione, è importante individuare e promuovere obiettivi comuni.

Allora come fare, soprattutto nella scuola dell'obbligo, a consentire a ragazzi in difficoltà di raggiungere traguardi comuni?

La prima risposta consiste nel predisporre un Piano Didattico Personalizzato (ecco la prima sigla, PDP!) che riunisca il Consiglio di Classe per capire con quali strumenti l'alunno possa raggiungere gli obiettivi comuni, eventualmente anche dispensandolo da particolari prove.

Fino allo scorso anno era una strada percorribile solo in particolari circostanze, qualora il ragazzo disponesse di relazioni cliniche o certificazioni. Oggi il Consiglio di Classe, tuttavia, può ricorrervi in ogni caso dove possa accertare Bisogni Speciali, (i famosi BES!) eventualmente anche transitori.

Si tratta di un esercizio che mette alla prova la nostra empatia, la nostra creatività, la nostra capacità di predisporre prove e di valutare.

In certe circostanze, lo si è dichiarato soprattutto nella stampa specializzata, si è ritenuta eccessiva la responsabilità affidata al Consiglio di Classe, chiamato a sovrapporsi a famiglie, psicologi ed assistenti sociali nell'individuare casi e risposte.

Il Gruppo di Lavoro per l'Inclusività (GLI) della nostra scuola, che comprende i coordinatori di classe, la preside e docenti designati dal Collegio, ha cercato di esplicitare sin dalle prime riunioni i principali nodi problematici per cercare di affrontarli.

Già negli scorsi anni avevamo messo a punto percorsi di formazione esterna, autoformazione, creando canali per favorire un lavoro comune con ASL e famiglie.

In particolare quest'anno ci siamo rivolti alla psicologa Nicoletta Staffa che, con l'associazione *Strategicamente insieme*, si è specializzata in formazione, DSA e BES. Nel primo incontro, il Collegio docenti è stato così guidato a leggere, anche tra le righe, le diagnosi dei ragazzi con Disturbi Specifici di Apprendimento, come dislessia o discalculia, per procedere ad individuare strumenti compensativi o misure dispensative personalizzati. Per esempio ad un ragazzo discalcolico si potrà consentire di eseguire i calcoli con la calcolatrice, dimostrando tuttavia di aver raggiunto l'obiettivo della soluzione del problema nei vari passaggi.

Questa riflessione ci ha messo di fronte a nuove e profonde esigenze.

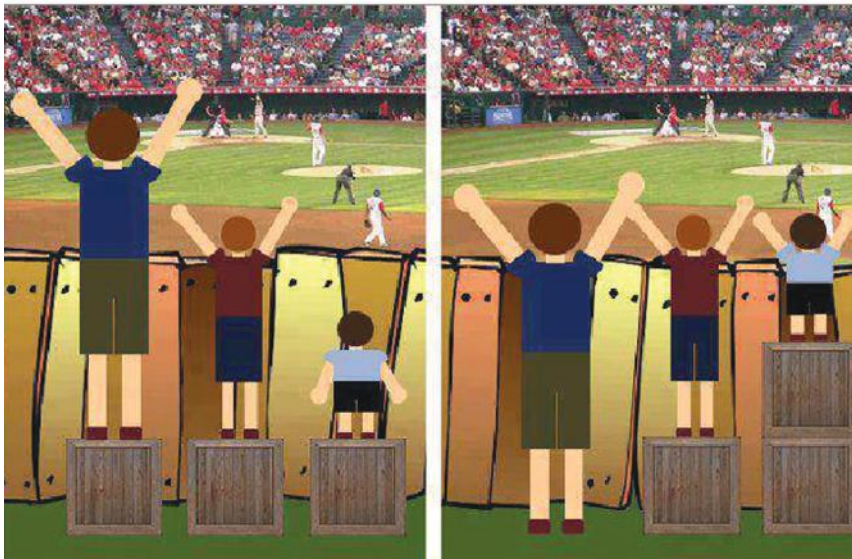
La prima riguardava la necessità di creare un percorso verticale, che accompagnasse i ragazzi in tutto il curriculum scolastico: si è quindi istituito il GRI, Gruppo di Ricerca per l'Inclusività, al quale ha aderito con entusiasmo una rappresentanza di maestre della Scuola Primaria.

Inoltre, l'adozione di strumenti compensativi, come compu-

## Uguaglianza non vuol dire Giustizia

UGUAGLIANZA

GIUSTIZIA



ter, calcolatrice, verifiche con prove mirate, introdotta da tempo, ci ha messi di fronte sempre più al bisogno di condividere con la classe e con le famiglie il senso profondo dell'adozione di didattiche personalizzate. Queste dovevano essere accettate dai protagonisti e dalle loro famiglie, ma anche partecipate alla classe e alla scuola per giungere ad una giustizia che non si limitasse ad una semplice uguaglianza, in un'ottica di pari opportunità.

Per approfondire queste tematiche abbiamo proposto alle classi il cineforum *Stelle sulla Terra*, incentrato sulle problematiche in questione, ed abbiamo invitato le famiglie ad un appuntamento serale dal titolo *Studiare che fatica*.

L'incontro, condotto dalle psicologhe Valentina Ortelli e Nicoletta Staffa, ha visto una grande partecipazione ed ha trattato argomenti utili a tutti, dal momento che la fatica nel percorso scolastico è comune, ma con un occhio ai Bisogni Educativi Speciali.

Genitori ed insegnanti sono stati incoraggiati a passare dall'essere canotti o salvagente, a trampolino di lancio per i ragazzi.

Le Istituzioni ci esortano a mettere a punto un Piano Annuale per l'Inclusività (PAI, per chi non fosse stanco di sigle) nel quale esplicitare le procedure di intervento e i progetti per il futuro.

Si tratta di un esercizio che non è fine a se stesso, ma ci aiuta a riflettere in modo sistematico per creare una scuola davvero accogliente.

Per noi questo passa attraverso un ascolto empatico a tutti i livelli: delle famiglie, degli specialisti che seguono a vario titolo gli alunni, delle maestre che ne hanno creato la forma-

zione primaria, dei bisogni profondi del ragazzo.

Non si tratta di una nuova voce del mansionario, ma piuttosto di una nuova consapevolezza di quello che da sempre è il compito del docente: del resto mi piace pensare che tutti i bisogni educativi, anche quelli dei ragazzi particolarmente dotati, siano speciali.

## Una scuola inclusiva: per la nostra scuola non è una novità

La Scuola è oggi chiamata a insistere sulla personalizzazione, orientamento che è apparso fin da subito uno strumento eccezionale per agire in modo efficace sulla motivazione degli alunni e per rispondere ai loro bisogni educativi in ordine all'obiettivo primario del percorso che è appunto la promozione del successo scolastico nelle giovani generazioni.

Nella nostra scuola, come in generale in tutte le Scuole Paritarie Cattoliche, tutto ciò non ha sapore di novità, poiché il Progetto Educativo d'Istituto privilegia come mission comune e condivisa da tutti i docenti, il rapporto diretto con le persone, partendo dagli alunni e arrivando alle famiglie. L'idea di mettere al centro la persona è quindi, nella nostra scuola, il leitmotiv che accompagna ogni azione educativa, dal momento progettuale a quello procedurale, insistendo sulla necessità di far leva sulle inclinazioni naturali dei singoli e valorizzando anche quelle competenze che fino a tutto il Novecento la scuola italiana non ha saputo tenere nella giusta considerazione.

La didattica inclusiva punta sulla formazione integrale della persona, per cui le singole discipline svolgono un ruolo fondamentale nel raggiungimento dei traguardi di quelle competenze che concorrono a formare la personalità del singolo studente, sviluppando parallelamente la capacità di lavorare in gruppo e di imparare ad apprendere, ma anche il senso di responsabilità e la consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie potenzialità.

Il Collegio docenti pone al centro della propria azione formativa la personalizzazione degli apprendimenti, tenendo conto delle diverse intelligenze e stili cognitivi degli alunni. Nell'attuale contesto educativo infatti, sono sempre più frequenti gli studenti con Bisogni Educativi Speciali, e la particolare attenzione degli insegnanti a tali problematiche pone la nostra scuola all'avanguardia, grazie anche all'adozione dei più moderni strumenti tecnologici, avendo a disposizione Laboratori scientifici, tecnologici, artistici, informatici e le lavagne interattive multimediali che facilitano il processo comunicativo. A ciò si aggiungono metodologie didattiche di particolare impatto, che valorizzano la *peer education*, l'approccio laboratoriale, ma anche il potenziamento e l'approfondimento personale, affinché l'esperienza scolastica sia per tutti l'occasione di prendere coscienza delle proprie potenzialità.

In tal senso la nostra didattica si può definire inclusiva nella quotidianità, in quanto le lezioni vengono progettate in modo tale da soddisfare realmente e contemporaneamente le esigenze di tutti gli alunni. Il lavoro dei docenti è costantemente mirato al coinvolgimento attivo della classe nella sua globalità, compresi quindi i ragazzi con Bisogni Educativi Speciali. Pertanto, gli interventi di individualizzazione e personalizzazione, che talvolta possono costituire motivo di discriminazione sui singoli, non risultano solitamente invasivi e discriminanti. L'uso di mappe concettuali e indici predittivi, per esempio, sono prassi consolidata nella didattica di tutta la classe. L'obiettivo è infatti quello di favorire lo sviluppo complessivo, personale e globale, della totalità degli alunni, puntando sulla valorizzazione dei diversi stili di apprendimento, per accrescere la motivazione e la flessibilità del processo di insegnamento/apprendimento, mettendo ciascuno in condizione di ottenere per sé il miglior risultato possibile, tramite l'organizzazione e l'utilizzo proficuo delle informazioni di base. Se per il ragazzo con Bisogni educativi Speciali è necessario insistere sui contenuti e sulle modalità comunicative, le eccellenze verranno stimolate all'approfondimento e alla rielaborazione personale Il docente, quindi, non lavora in modo standardizzato, ma realizza di volta in volta percorsi sempre più rispondenti alle inclinazioni soggettive degli studenti.

Sostenendo e valorizzando le varie forme di diversità, disabilità, svantaggio (ma anche, come già sottolineato, le eccellenze, nonché gli alunni "normali" - per i quali si sente l'esigenza, oggi sempre di più, di trovare una definizione adeguata che li connota senza banalizzarne le caratteristiche - si lavora, come *team teaching*, per stimolare e incentivare costantemente l'integrazione, basata sul concetto della diversità, che non diventa mai disuguaglianza ma ricchezza comune. Questo però è possibile solo se l'istruzione è anche educazione, e se l'Educazione diventa veramente "cosa del cuore", impegno personale e di solidarietà sociale, sia a livello individuale che di gruppo attivo e solidale, per dialogare e partecipare concretamente alla realizzazione di obiettivi comuni per formare la persona nella sua globalità e nella prospettiva delle più ampie competenze trasversali che, pur ascritte a Cittadinanza e Costituzione, devono essere incrementate parallelamente da tutte le discipline.

Prof. Annalisa Poli, prof. Barbara Santolini  
e prof. Laura Venturelli

## Venire incontro alle difficoltà di apprendimento

La normativa in materia di Bisogni Educativi Speciali cita quanto segue:

• Direttiva Ministeriale "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica" del 27 dicembre 2012.

Identifica i soggetti con Bisogni Educativi Speciali con riferimento ad altri paesi europei e all'ICD-10, suddividendoli in 3 sotto-categorie:

- disabilità

- disturbi evolutivi specifici (DSA, deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell'attenzione, dell'iperattività; viene escluso il funzionamento intellettivo limite, considerato un caso di confine tra disabilità e disturbo specifico)

- svantaggio socio-economico, linguistico, culturale

Riferimento alla legge 170/2010 nella prospettiva della presa in carico dell'alunno con BES, prevedendo un percorso individualizzato e personalizzato, anche attraverso la redazione di un PDP (Piano Didattico Personalizzato).

• Circolare ministeriale n. 8 prot. 561 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica.

Indicazioni operative" del 6 marzo 2013. Fornisce indicazioni operative circa l'attuazione degli strumenti d'intervento per alunni con BES, ribadendo l'obbligo dei Consigli di classe ad adottare una personalizzazione della didattica, individuando nuovamente come strumento privilegiato il PDP. Si conferma il termine del 31 marzo come limite per la presentazione della documentazione degli alunni con DSA, negli anni terminali di ciascun ciclo scolastico.





**Nel "Regolamento di Vita" lasciati dal nostro Fondatore Don Carlo Cavina è scritto: "Il Signore vi invita a levare le vostre menti al di sopra dei materiali interessi e delle preoccupazioni del tempo, e a prendere parte alle fatiche della Chiesa, agli sforzi dei ministri del Signore, alla grande opera della Provvidenza, alla salvezza cioè delle anime". (Art. 4)**

La nostra Congregazione, sorta a Lugo di Romagna nel 1872, inizialmente nel corso degli anni si era un po' consolidata e anche sparsa in diverse regioni d'Italia. Ovunque arrivava una nuova comunità delle "Figlie di San Francesco di Sales" si mettevano in moto tutte quelle attività che favorivano l'annuncio della fede, come la catechesi ai piccoli e ai grandi, gli oratori, le scuole di lavoro per le ragazze, le visite alle famiglie, le scuole, soprattutto materne ed elementari. In seguito, per richiesta di alcuni vescovi diocesani, l'attenzione era stata rivolta anche agli anziani e agli ammalati, sempre con l'intento di educare, accompagnare e sostenere la fede del popolo di Dio, come ci richiedeva il nostro carisma di fondazione.

Tutta la nostra attività, però, si svolgeva in Italia fino a quando nell'autunno del 1968 il Vescovo Mons. John Minder, titolare della diocesi di Keimos (Sud Africa), dietro indicazione di P. Enrico Balducelli della Congregazione degli "Oblati di S. Francesco di Sales" e missionario italiano di quella diocesi, si rivolse alla nostra Superiora Generale, Madre Vittoria Cozzani, per chiedere alcune suore per la missione di Kamieskroon (Sud Africa).

La Superiora Generale accolse con vivo interesse la richiesta intravedendo in essa l'occasione per aprirsi alla missione "ad gentes", e iniziò a preparare tre suore: Suor Maura Fornasier, Suor Aureliana Zaccheroni, Suor Franca Roverelli.

Il 21 gennaio 1970 le tre suore furono ricevute in udienza dal Papa Paolo VI, che con paterna bontà le benedisse e le incoraggiò ad andare sempre avanti confidando nell'aiuto del Signore e contando anche sulla sua preghiera e, due giorni dopo, il 23 gennaio 1970 partirono per il Sud Africa.

Le suore si stabilirono a Kamieskroon, nella regione del Namaqualan, diocesi di Keimos.

Nella missione collaboravano: P. Galeazzo Balducelli, sacerdote oblatto di S. Francesco di Sales, un confratello laico George Bronas, di origine olandese e anch'esso oblatto di S. Francesco di Sales, e le nostre tre suore "Figlie di San Francesco di Sales". Li accumulava la spiritualità salesiana e ciò fu per loro un punto di forza.

In quegli anni nello stato del Sud Africa vigeva la ferrea legge dell'apartheid. Una legge che disgregava il tessuto sociale di quella nazione in quanto imponeva una serie di misure che dividevano drasticamente le persone in base alle loro etnie

e al colore della loro pelle e quindi vi erano zone solo per i bianchi, altre solo per i neri e altre ancora solo per i colorati (mulatti).

I bianchi godevano di buone posizioni sociali e di tutti i diritti civili, vivevano in belle città, ricche di verde, con case belle e spesso veramente lussuose, dove i neri o i colorati facevano da servi.

I neri e i colorati abitavano ai margini delle città dei bianchi, in casupole stipate e più o meno salde, senza spazi di verde, privi di vere strade e con scarsa illuminazione. Erano i tempi in cui Nelson Mandela e molti altri uomini coraggiosi erano in prigione proprio perché chiedevano il rispetto dei diritti di tutti i cittadini sudafricani.

Le scuole erano separate, negli ospedali c'era la parte riservata ai bianchi e quella tutta trascurata con entrata particolare per i "non bianchi". La divisione era chiara e rispettata nei negozi, negli uffici, in ogni luogo pubblico, addirittura vi era la buchetta della posta per i "bianchi" e quella per i "non bianchi".

Racconta Suor Franca Roverelli: "La nostra missione si trovava a Kamieskroon nella zona dei colorati. Era una grande missione con la Chiesa, la Scuola, l'officina e l'ostello che accoglieva bambine e bambini poveri, orfani, abbandonati. I primi tempi non furono facili, già il fatto di abitare, noi bianche, con i colorati ci metteva in un certo disagio di fronte alla legge vigente, poi la lingua, il cibo sempre piuttosto scarso per tutti, la naturale e istintiva ritrosia dei piccoli colorati nei confronti dei bianchi ..., ma piano piano ci inserimmo e con l'aiuto del Signore abbiamo potuto realizzare un buon lavoro educativo, creare un clima familiare e sereno con i bimbi e le bimbe a noi affidate e costruire tutta una rete di evangelizzazione attuata attraverso la catechesi, le visite alle famiglie, negli ospedali, nelle carceri, e tutto improntato ad una attenzione umana e rispettosa ai nostri fratelli per comunicare prima di tutto amicizia, stima e affetto.

Naturalmente noi potevamo lavorare solo nella zona dei colorati dove abitavamo, ma col tempo realizzammo anche buoni rapporti con i bianchi e, attraverso altri missionari e il Consolato Italiano a Città del Capo, stabilimmo relazioni con molti bianchi di origine italiana che ci donarono amicizia e non poco



## KAMIESKROON

### la nostra prima missione

**A sinistra: Suor Maura Fornasier, Suor Aureliana Zaccheroni e Suor Franca Roverelli, le prime suore missionarie ricevute in udienza dal Papa Paolo VI prima di partire per il Sud Africa; sopra: Suor Aureliana Zaccheroni e Suor Salma Kariem, la prima suora del Sud Africa con una famiglia africana**

sostegno economico per la nostra missione".

Una lettera scritta alle consorelle della comunità di Casa Madre a Lugo da Suor Maura Fornasier, superiora della piccola comunità missionaria, il 1° novembre 1970, quindi dopo soli 10 mesi di permanenza nella missione di Kamieskroon, esprime più di ogni altro commento il clima che in essa vi regnava, il lavoro delle suore e il loro stato d'animo. Eccola:

*"Carissima Suor Marcella e consorelle, stiamo bene, domani ritornerà Suor Franca da una vacanza di dieci giorni dedicati agli esercizi spirituali. Anch'io ho fatto gli esercizi e li ho gustati per il modo tutto nuovo. Il mio predicatore è stato il sole splendido, il vasto e diverso orizzonte, la distesa del pre-deserto del Calahari e questi magnifici monti di tanti colori: neri, verdi, rossi, dorati, bianchi, il bellissimo cielo azzurro e soprattutto questa gente umile e buona. Quante cose mi hanno insegnato e mi insegnano!*

*Oggi per la prima volta sono stata a Kakams a fare la "Parrocchessa" in un villaggio della nostra stazione parrocchiale. Io sono dovuta andare da sola perché Suor Aureliana era impegnata con le ragazze dell'ostello e Suor Franca torna solo domani. Temevo di non sapermi sufficientemente esprimere nella lingua del luogo, l'afrikaans, invece il Signore mi ha tanto, tanto, aiutata.*

*Sono stata a visitare quasi tutte le abitazioni ... avevo con me diversi generi, medicinali e qualche soldo ... Dalle ore 13 fino alle 16 ho sempre camminato, poi in una stanza addobbata poveramente da Cappella, ho recitato il S. Rosario con un centinaio di fedeli, ho letto il Vangelo delle Beatitudini e abbiamo terminato la riunione con un canto; mi sono intrattenuta a conversare con i parrocchiani assai felici di rispondere alle mie domande. Sono ritornata stanca ma felice.*

*Queste peregrinazioni per strade polverose, il consumare sedute sopra un sasso,*



*sotto il sole cocente, una fetta di pane scuro con un po' di formaggio giallo, ci danno tanta letizia e pace interiore. È proprio vero quello che dice il Vangelo "Voi che avete lasciato tutto riceverete il centuplo in questa terra e la vita eterna". La gioia che proviamo e la pace che gustiamo nel donarci per il bene di questi cari fratelli sorpassa ogni soddisfazione terrena.*

*Ieri sera abbiamo festeggiato il compleanno del nostro Vescovo Mons. John Minder. Alla Messa solenne ha partecipato tutta Kamieskroon, poi per tutti è stato fatto un suggestivo "braaiwoles" (carne arrostita sulla brace all'aperto). Sua Eccellenza il Vescovo cuoceva insieme a noi la capra ai ferri nel "velt" (campagna). Sono stati offerti al Vescovo alcuni poveri doni e i nostri amici italiani ci hanno donato il denaro occorrente per il "braaiwoles".*

*Continuano ad arrivarci pacchi, che noi, insieme ai bambini e alla gente di qui, riceviamo con tanta commozione e gratitudine.*

*Saluti e grazie a tutte e a tutti. Suor Maura Fornasier e sorelle missionarie".*

Così, nella semplicità del dono quotidiano, le nostre tre sorelle aprono in Sud Africa la strada della missione "ad gentes" della Congregazione.

Intanto in Italia altre tre suore: Suor Agnese Giordani, Suor Giacomina Gualtieri e Suor Salesia Canali si preparavano per raggiungere le sorelle nella missione sudafricana.

**Suor Franca Roverelli in visita a un villaggio**



**Nelle foto i bambini della missione africana**

# Mi hai chiamato, eccomi Signore!

Professione perpetua di due giovani suore Figlie di San Francesco di Sales nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo (Lugo)



Il 1° novembre la Chiesa festeggia la solennità di Tutti i Santi ed è stato molto significativo celebrare in quel giorno la Professione Perpetua di due giovani suore che, dopo alcuni anni di intenso cammino di formazione, hanno accolto definitivamente l'invito di Dio a consacrare totalmente a Sé la loro vita. I santi sono coloro che, come si legge nell'Apocalisse, "seguono l'Agnello dovunque vada" (14, 4); suor Jacinta Arenghe e suor Anna Maria Dung Dung hanno confermato la loro volontà di seguire il Signore Gesù per sempre, testimoniandolo e servendolo nei fratelli.

La celebrazione si è svolta a Lugo, durante la Santa Messa delle ore 9, nella chiesa di San Giacomo, nel cui territorio parrocchiale sorge la casa Madre delle Figlie di San Francesco di Sales.

Alla presenza del vescovo monsignor Tommaso Ghirelli, che ha presieduto la celebrazione, del Parroco don Gabriele Ghinassi, di un folto gruppo di suore, giunte da molte comunità della Congregazione in Italia, e di alcuni fedeli della parrocchia, le due giovani hanno dichiarato di voler fare di Dio il tutto della loro vita per diventare una cosa sola con Lui ed essere un riflesso del suo amore nel mondo.

L'impegno a vivere in castità, obbedienza e povertà, espresso in maniera definitiva con un deciso "Sì, lo voglio!" è l'impegno a seguire il Signore radicalmente, imitandolo in tutto: nel suo stile, nelle sue scelte, nel suo modo di porsi, nel suo modello di vita. La consacrata è una donna che cerca con tutta se stessa di vivere perennemente "in Cristo, con Cristo, per Cristo" e "come Cristo". Il nostro fondatore don Carlo Cavina diceva che ognuna di noi deve essere come «una fiamma in continuo movimento» capace di ardere per Lui e di «comunicare l'ardore suo a tutti i cuori» (RdV cap. 8 art.7).

All'omelia il Vescovo, ha commentato dapprima la solennità dei Santi, sottolineando che essi non sono persone diverse, strane, ma vivono in mezzo a noi, sono come noi:

«Beati.., beati...» proclama Gesù, identificando così i Santi non con degli uomini dotati di carismi tanto straordinari da operare miracoli e segnare un'epoca, ma con tutti coloro che godono la felicità. E ci viene rivelato che sono tanti: "una moltitudine immensa". Ciò sembra smentito dall'esperienza: è raro incontrare persone felici; comunemente si trovano persone occupate, chiuse in se stesse, ansiose. Sappiamo che tra i semplici e i poveri vi sono persone felici, ma normalmente ci teniamo a distanza da loro, non riusciamo ad incontrarli. Si direbbe che la barriera formata dai falsi poveri - che siamo noi - ci impedisce di vederli.

Quanto ai Santi riconosciuti tali dalla Chiesa, li sentiamo lontani, persi nel passato. Eppure, a guardare bene noi siamo circondati da una "moltitudine immensa" di gente buona; solo che non la vediamo, non la prendiamo in considerazione. Certo, hanno gli stessi nostri limiti e gli stessi nostri problemi,

però sono molto vicini alla felicità, pur fra le angustie della vita. In loro, rivediamo i nostri cari Defunti: parenti, benefattori, amici ... Finora li avevamo sottovalutati o dimenticati: oggi la Liturgia li pone in evidenza e ce li fa riscoprire vicini. Pregando per loro, li mettiamo in condizione di contraccambiare. Sapendo che essi ci seguono con affetto e pregano per noi, proviamo un grande conforto, ci sentiamo sostenuti e avvertiamo il desiderio di mantenerci coerenti con i loro esempi.

Cari amici e protettori, che avete attraversato le grandi prove della vita, che siete morti nella speranza del paradiso, chiedendo perdono e raccomandandovi al Signore, alla Madonna, ai Santi: è per merito vostro che la fede diventa un fatto concreto, nonostante i tempi siano cambiati. In effetti, vi sono realtà che non cambiano, vi sono verità che sempre valide; inoltre, al morire del corpo l'affetto non muore. E noi ci sentiamo amati da voi, quando chiediamo la vostra protezione, quando vi affidiamo le nostre richieste perché le raccomandiate a Dio. Da soli valiamo ben poco e abbiamo poca voce, con voi ci sentiamo sicuri».

Si è poi rivolto alle due giovani suore con queste incoraggianti parole:

«Cercando di interpretare ciò che avete nella mente e nel cuore, vi faccio notare che avete una sete profonda di felicità: non di euforia, non di gioie d'un momento, ma di uno stato di appagamento che solo

Dio può assicurarvi per sempre, unendovi a sé e tra voi. Per questo vi impegnate con i voti perpetui: per trovare stabilità; per questo entrate in una famiglia religiosa: per sostenervi a vicenda; per questo vi affidate ad una scuola di vita spirituale e a guide già collaudate: per non increspicare e non smarrirvi lungo la strada.

La Chiesa, chiamata "Madre dei Santi" dal grande poeta Alessandro Manzoni, nella mia persona vi offre garanzia, incoraggiamento, compagnia. Tutti ci rallegriamo con voi e preghiamo oggi per voi».

A suor Jacinta e a suor Anna Maria auguriamo di seguire sempre lo Sposo con le lampade accese come le vergini prudenti del Vangelo e di irradiare a tutti la luce di Cristo come la città costruita sul monte: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 14-16).

## Don Carlo Cavina Una vita per la Chiesa

Don Carlo Cavina, a differenza del suo grande maestro Francesco di Sales, proclamato dottore della Chiesa per le sue tante opere a difesa della fede cristiana, era un uomo più di azione che di "penna" perciò non ci ha lasciato molti scritti.

Dal Regolamento di Vita, scritto per le Figlie di San Francesco di Sales, e dalla sua corrispondenza di direzione spirituale, è possibile cogliere il suo pensiero sulla vita cristiana, sull'amore di Dio, sulla fede, sulla preghiera.

Raccogliamo, perciò, questa sua preziosa eredità spirituale, pubblicando alcune massime raccolte per tematiche dai suoi scritti, augurandoci che siano una piccola luce spirituale per i lettori.

### AMORE DI DIO

L'anima ripiena dell'amore di Dio sente una dolce necessità di sempre più ardere e di comunicare il suo ardore a tutti i cuori e non si dà pace fino a che non abbia raggiunto lo scopo.

L'amore di Dio è l'unico bene che dura in eterno. È il solo bene che merita di essere cercato e preferito a tutti gli altri beni.

Fissa gli occhi nell'amabilissimo Redentore. Ricorda che Egli si è abbassato e annientato per amore tuo.

Un'anima veramente investita dalla forza dell'amore si alza sopra ogni cosa umana, sopra ogni interesse per vivere in perfetta libertà e semplicità di puro amore di Dio.

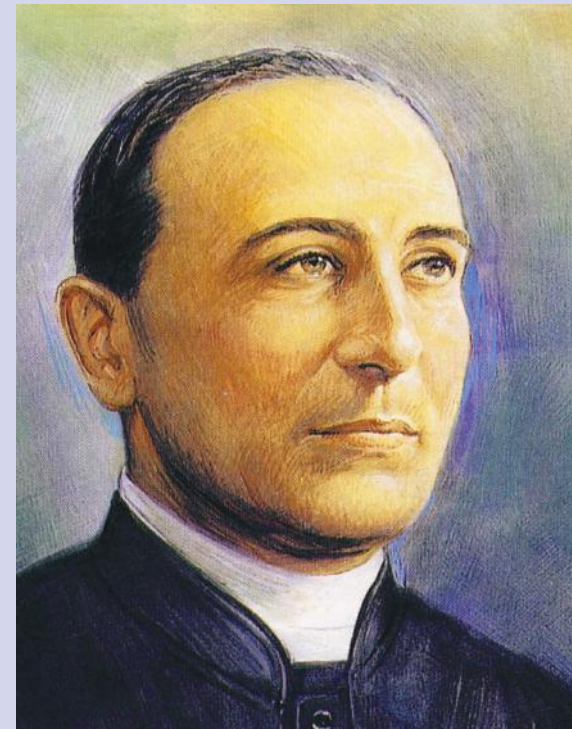
L'amore di Dio è una manna nascosta, conosciuta solo da quelli che l'assaporano; è una gemma preziosa e al suo confronto tutto il cumulo delle ricchezze terrene non è che fango.

Il Signore conduce normalmente per vie piane e a noi è chiesto di amare Dio e di mostrargli il nostro amore specialmente nelle piccole prove ordinarie, che mille volte si fanno grandi in noi per la ripugnanza che in esse vi troviamo.

L'amore di Dio è luce per la mente, fuoco per il cuore e medicina per le infermità.

Gesù è il medico celeste che solo può fortificarci e guarirci. Cerchiamo in Lui appoggio e conforto, e siamo certi che in Lui li troveremo.

Gesù è con noi per assisterci e confortarci nei maggiori bisogni. Anche quando pare lontano, Egli è più vicino che mai e ci stringerà al suo Cuore se ci getteremo nelle sue braccia e chiederemo aiuto.



Don Carlo Cavina



L'Istituto con animo riconoscente e affettuoso augura a tutti Buon Natale e Buon Anno



### NOTIZIE IN BREVE

#### LUTTO

È entrata nella luce di Dio l'ex allieva Landi Albonea (San Lazzaro, 30/11/2013)

#### ABBONAMENTO

Un sentito ringraziamento per coloro che hanno mandato la quota di abbonamento al Filo d'Oro, aiutandoci a sostenerlo. Ricordiamo che il numero di Conto Corrente Postale per il versamento è nella testata del Filo d'Oro.